

Gioventù Fascista

DIRETTORE
ACHILLE STARACE

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

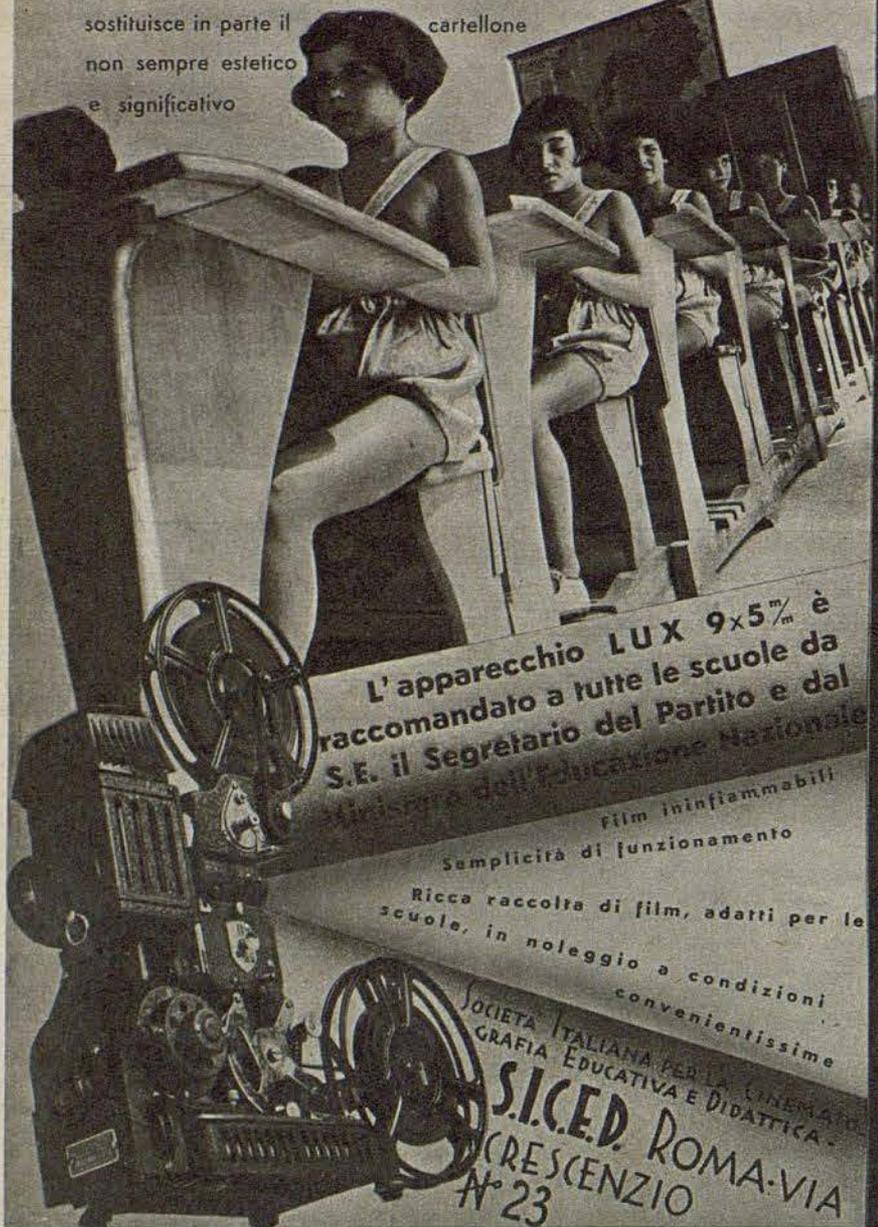


*Crevere - obbedire
combattere!*

Mussolini

Il DUCE parla al popolo
in Piazza Venezia
21 Aprile XII

La cinematografia con apparecchio ridotto Lux 9,5 mm integra l'insegnamento didattico nelle scuole d'Italia e sostituisce in parte il cartellone non sempre estetico e significativo



L'apparecchio LUX 9x5 mm è raccomandato a tutte le scuole da S.E. il Segretario del Partito e dal Ministero dell'educazione Nazionale

Film ininfiammabili
Semplicità di funzionamento
Ricca raccolta di film, adatti per le scuole, in noleggio a condizioni convenientissime

SOCIETÀ ITALIANA PER LA CINEMATOGRAFIA EDUCATIVA E DIDATTICA
S.I.C.E.D. ROMA-VIA CRESCENZIO N° 23

ISTITUTO FEDERALE DELLE CASSE DI RISPARMIO DELLE VENEZIE

VENEZIA

Regio decreto-legge
24 gennaio 1929, n. 100

Telegrammi: FEDERLCASSE
Casella postale n. 736

Società Cattolica di Assicurazione

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - VITA

ANONIMA COOPERATIVA — FONDATA NEL 1896

Via S. Eufemia N. 43 Sede in VERONA Palazzo proprio

La "CATTOLICA", assicura:

- contro i danni della GRANDINE: avena, canapa, fagioli, fava, foglie di gelso, frumento, granturco, cinquantino, lino, menta, pomodoro, ricino, riso, segala, tabacco, uva, ecc.,
- contro i danni dell'INCENDIO: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, chiese, teatri, negozi, mobilio di casa, merci in genere, attrezzi e macchine agricole, bestiame, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, granaglie in covoni, ecc.
- contro i danni del FURTO: arredi di casa e valori nei locali d'abitazione, arredi e paramenti sacri, quadri, gioielli e preziosi nelle Chiese, Oratori, mobili ed arredamenti d'Ufficio, merci nei negozi e magazzini, valori nelle Banche, pegni nei Monti di Pietà, ecc.
- sulla VITA dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti, consigliano di preferire la "CATTOLICA", nella trattazione di qualsiasi contratto di assicurazione

Per notizie rivolgersi alla Direzione od alle Agenzie Generali

FLORICULTORI!

PER LA RAZIONALE CONCIMAZIONE DELLE PIANTE ORNAMENTALI E DELLE COLTURE FLOREALI ADOPERATE IL

FOSFATO BIAMMONICO

CONCIME LARGAMENTE USATO CON PIENO SUCCESSO NELLE COLTIVAZIONI INDUSTRIALI DELLA RIVIERA LIGURE, DELLA TOSCANA E DELLE ALTRE ZONE FLORICOLE.

CONTIENE IL 47-49% DI ANIDRIDE FOSFORICA ED IL 18-19% DI AZOTO AMMONIACALE

"MONTECATINI", - Soc. Gen. per l'Industria Mineraria ed Agricola
Anonima - Capitale versato L. 500.000.000
MILANO - Via Principe Umberto, n. 18

La bandiera italiana deve essere cucita con la macchina italiana



Necchi è il nome della macchina per cucire, ideata e costruita da italiani, bella perfetta, che cuce, ricama e rammenda. Preferitela per dovere e nel vostro interesse.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

ANNO 308 DI ESERCIZIO

SEDE CENTRALE E DIREZIONE GENERALE
SIENA

SUCCURSALI ED AGENZIE NEI PRINCIPALI CENTRI DELLA TOSCANA, UMBRIA E LAZIO

Tutte le operazioni di Banca

Un sempre più grande destino

Il discorso della Corona è stato degno del RE Soldato, al quale il DUCE, assumendo il potere nell'ottobre 1922, disse: « Io Vi porto l'Italia di Vittorio Veneto ». A questa Italia, di cui il Fascismo ha fatto una splendida armonia di spiriti e di opere, la parola del RE è giunta come la conferma della perfetta unità della nazione.

Autorità, ordine, giustizia, ha affermato il Sovrano, sono la norma dell'Italia. Il trinomio fascista esprime la natura

*L'avvenire è nostro,
è nelle nostre mani
sicure, poichè sarà il
prodotto del nostro
coraggio e della
nostra inesauribile
volontà di vita e di
vittoria.*

Mumliui

*La Rivoluzione
delle Camicie
Nere è stata
fatta per il po-
polo italiano.*

Mumliui

umana e delimita la civiltà. Oltre questi limiti non v'è che caos e barbarie. Il Fascismo ha tracciato i sacri limiti della verità necessaria alla vita dei popoli. Dentro questi limiti è il campo d'addestramento della gioventù italiana, chiamata a dilatarli per la maggior grandezza della Patria e per il trionfo dell'idea fascista.

Gioventù italiana vuol dire gioventù fascista, perchè non si può essere giovani se non si sente la passione fascista. E questa gioventù ha avuto l'elogio del Sovrano, quando Egli ha dichiarato che le formazioni giovanili del Regime sono altamente benemerite dell'avvenire del popolo.

In esse difatti è concentrata una potenza educativa che non ha l'eguale; senza di essa la scuola tornerebbe al suo sterile isolamento, e le nuove generazioni non avrebbero più la gagliardia fisica e spirituale che oggi tutti ci invidiano.

L'istruzione — ha detto il RE Soldato — non è che un elemento della più vasta e integrale educazione dell'italiano. Tale educazione deve essere anche fisica, onde preparare italiani sani e gagliardi capaci di reggere a tutte le prove.

Fiere parole — queste — evocanti la visione, cara al nostro cuore, delle schiere di Balilla che marciano cantando, delle schiere di Avanguardisti incamminate alla conquista d'una coscienza virile, delle schiere di Fascisti universitari e di Giovani fascisti lanciate alla conquista della vita, e che diventano tutti soldati, andando alle armi con una preparazione che ha in sè il segreto di tutte le vittorie.

Le forze armate vengono così ad essere la somma di ogni più fresca e audace energia della gioventù fascista, vivificata " dallo spirito e dalla testimonianza immortale della nostra vittoria „.

Tale spirito, ha ammonito il Sovrano, è la vita interiore del complesso delle forze armate.

La gioventù fascista se ne nutre, e perciò è pronta, sempre, ai doveri delle armi, che rappresentano la sua ansia di vivere per la Patria; di esserne il presidio che le garantisca la pace, lasciata ai forti e non ai deboli; o comunque la vittoria, che è di chi sa guardarla in faccia e potentemente volerla, amandola al disopra della vita. Per un sempre più grande destino dell'Italia.

Leva fascista dell'Anno XII

Il 24 maggio XII-E.F., XIX annuale dell'entrata in Guerra, alle ore 10, sarà effettuata in tutta Italia l'VIII Leva fascista, con le forze seguenti:

| | |
|--|---------|
| Piccole Italiane | 71.115 |
| Giovani Italiane | 30.956 |
| Balilla (classe 1920) | 140.190 |
| Avanguardisti (classe 1916) | 120.270 |
| Fascisti Universitari e Giovani Fascisti (classe 1912) | 191.853 |

Le rappresentanze del P.N.F., delle Associazioni combattentistiche, delle forze del lavoro e giovanili, prima di recarsi sul luogo dell'adunata, sfileranno dinanzi ai monumenti o alle lapidi che ricordano i caduti della guerra.

La formula del giuramento, nel capoluogo, sarà pronunciata dal Segretario federale; negli altri comuni dal Segretario del Fascio di combattimento.

Ai giovani saranno consegnate le ricompense al valor civile. Assisteranno i gerarchi, le autorità civili e militari e i dirigenti delle organizzazioni del Regime.

I giovani in servizio militare rimarranno in forza ai G.U.F. e ai F.G.C. fino al termine della ferma; ultimata la ferma passeranno, contemporaneamente, nei Fasci di combattimento, nella Milizia universitaria e, in base ai contingenti stabiliti, nella M. V. S. N.

L'O.N.B. svolgerà, nel pomeriggio, la festa ginnastica nazionale. Gli esercizi ginnico-sportivi, a mezzo della radio, saranno comandati dal Foro Mussolini.

Nelle provincie saranno effettuate manifestazioni sportive, alle quali parteciperanno gli iscritti nei G.U.F. e nei F.G.C.

La organizzazione e la direzione delle manifestazioni sono affidate ai Segretari federali, d'intesa coi comandanti della M. V. S. N. e coi presidenti dei Comitati provinciali dell'O.N.B. Per l'uniforme, l'imbandieramento e la illuminazione delle sedi, per i servizi dei complessi bandistici e corali dell'O.N.D. valgono le consuete norme.

IN ROMA

La Leva avrà luogo in via dell'Impero.

Sarà organizzata e diretta dalla Presidenza Centrale dell'O.N.B., d'intesa col Comando Generale della M. V. S. N. e col Segretario federale dell'Urbe.

Parteciperanno anche gli Ufficiali superiori dell'Esercito addetti ai Comandi federali e gli istruttori militari dei Comandi stessi. Alle ore 12, nella Piazza Venezia, si aduneranno gli iscritti nell'Associazione nazionale del fante.

Alla stessa ora, sull'Altare della Patria, Balilla e Piccole Italiane canteranno le canzoni della Guerra e della Rivoluzione. Durante la giornata, alla Mostra della Rivoluzione, si avvicenderanno, nel servizio di guardia, il Gruppo Medaglie d'oro, i Mutilati dell'Urbe, l'Associazione del fante.

Il 23 maggio, Fascisti designati dall'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, d'accordo con l'Istituto del Nastro Azzurro, con le Associazioni volontari di guerra e combattenti, parleranno ai giovani inquadrati nelle organizzazioni del Regime.

Negli altri comuni parleranno Fascisti designati dai Segretari federali, tratti dalle file dei reduci, dagli Istituti Fascisti di cultura, dai G.U.F. e dai F.G.C.

UNO sguardo al travagliato panorama dell'economia mondiale porta a questa conclusione: vi sono gravi difficoltà nei vari settori della produzione e della finanza, che possono essere mitigate — non diciamo senz'altro superate — da un'accorta azione di Governo. Ora non sempre i Governi hanno l'autorità o sentono la necessità di un loro intervento; il più delle volte sono avulsi dalla realtà economica nazionale, e vengono distratti dal cosiddetto giuoco parlamentare, nel quale il problema viene discusso, e giammai avviato alla soluzione. Ciò nonostante il panorama internazionale ci presenta qualche segno di ripresa. Molte forze economiche operano; molte iniziative si riprendono; molti sforzi vengono compiuti, perchè lo Stato possa efficacemente intervenire nel ciclo economico e regolarne le manifestazioni più espressive.

A questo orientamento dei Popoli, che è per il rafforzamento degli attributi dello Stato, ha concorso il Fascismo. La nostra situazione economica in qualche settore è in una fase avanzata di ricostruzione, che dimostra la volontà operosa del nostro Popolo e la saggezza dei nostri ordinamenti. Se fra i vari Paesi del mondo, l'Italia occupa un posto nel quale le ripercussioni della depressione mondiale sono meno gravi che altrove, ciò si deve all'atmosfera ed alle istituzioni create dal Regime.

È stato efficacemente detto che era assurdo che un fenomeno della vastità della crisi mondiale potesse essere lasciato nelle mani irresponsabili degli individui, all'infuori dello Stato. Ed, infatti, lo Stato Fascista è intervenuto, non soltanto con le leggi, ma anche con le opere, che hanno parlato agli spiriti, che hanno sviluppate delle volontà, che hanno suscitato nuovi mezzi di lavoro e di resistenza alle difficoltà del momento. Il Fascismo ha attuato per primo la disciplina delle varie forze produttive sotto l'egida dello Stato; con un complesso di istituzioni ha realizzato questo principio, che caratterizza la nostra vita politica ed economica e che si va imponendo ai vari Paesi del mondo. Le Corporazioni sono lo strumento di questa realizzazione, ed il fondamento delle nuove fortune economiche della Nazione. Oltre che con le nuove istituzioni, il Fascismo ha creato motivi di ripresa alla nostra economia con l'assistenza e le provvidenze assicurate all'industria, all'agricoltura, ai lavoratori. Le relazioni alle assemblee degli azionisti delle principali Banche italiane — avvenute negli scorsi giorni — hanno ricordato ancora una volta quanto il Governo Fascista ha fatto in questo campo, per mantenere in efficienza la nostra economia nazionale e ridurre al minimo i contraccolpi che essa deve subire a causa della pressione delle forze e delle cause esterne. Ed è a questa assistenza che deve attribuirsi il miglioramento che si riscontra nella nostra produzione manifatturiera, il coordinamento degli sforzi per ridurre la concorrenza ed il costo di produzione, lo sviluppo della nostra economia agricola, ecc. Ma l'opera del Fascismo non si è fermata qui: quanto è stato fatto in Italia, in materia di politica sociale, ha avuto un peso enorme sull'andamento della nostra situazione economica, e costituisce un insegnamento per gli altri Paesi. Ad esempio, la politica dei lavori pubblici per attenuare la disoccupazione — che ora vediamo applicata da Nazioni vicine e lontane, dal Canada alla Svezia, dall'Inghilterra alla Germania — è stata per prima adottata dall'Italia Fascista, per dare nuovo lavoro a chi non ne aveva e per arricchire il patrimonio economico della Nazione. Altro invece il rimedio si ricercava spesso nel sistema dei sussidi, che abituava all'ozio le masse dei senza lavoro, annulla il loro slancio, e sottrae allo Stato ed all'economia del Paese tanti mezzi finanziari, che assicurando lavoro ai disoccupati avrebbero permesso l'esecuzione di nuove opere pubbliche. Alle spese improduttive il Fascismo ha sostituito quelle che assicurano benessere e potenza alla Nazione.

Un altro fattore della maggiore resistenza del Popolo italiano è da ricercarsi nella politica assistenziale fascista. Al concetto della carità è subentrato quello della solidarietà, che ci fa sentire i bisogni dei nostri simili, e che ci suggerisce la forma migliore e più umana per soddisfarli. Quanto le opere del Regime hanno compiuto in questo campo è troppo noto, perchè si debba qui ricordarlo.

Il Popolo italiano vive dunque nella disciplina, che tutto coordina ed armonizza. L'unità degli sforzi è da ricercarsi nell'unità degli spiriti. Se l'Italia oggi reagisce alle difficoltà del momento con energia e volontà costruttiva, ciò si deve al Fascismo che ha saputo imporre la disciplina, animandola con una fede che suggerisce tutti gli sforzi e tutti i sacrifici. Il lavoro ed il risparmio italiano sono, ormai, due forze morali ed economiche, che il Regime ha saputo educare ed abituare alla elevata comprensione dei suoi doveri sociali e politici. È con questi mezzi che il Fascismo ricostruisce le nuove fortune della Nazione, alle quali tutte le energie produttive tendono con la fede ed il lavoro di ogni giorno.

Mentre altri Stati, più ricchi di noi, perchè più largamente provvisti di materie prime, di Colonie, ecc., si dibattono in una crisi che paralizza le iniziative e tronca i propositi ed i mezzi di ripresa; l'Italia dà la dimostrazione della sua volontà di potenza e di ascesa. Gli è che la civiltà fascista ha superata in Italia da oltre undici anni quella crisi morale e di coscienza, che è alla base della crisi economica mondiale. Da noi, ormai, vi è la visione dei nuovi compiti che l'Italia si è assunta nel mondo; è da essa che noi ricaviamo la forza che ci fa avanzare, mentre gli altri sovente debbono ripiegare.

Troppe prove eloquenti, ricavatesi non solo dalle statistiche, ma più ancora dallo spirito unitario che anima la Nazione, confermano l'ascesa dell'economia fascista e dei suoi principii nel mondo.

Gennaro E. Pistolese

POTENZA ED ASCESA

CREDITO ITALIANO

Soc. An. - SEDE SOC.: GENOVA
CAPITALE Lit. 500.000.000 —
RISERVE Lit. 102.989.362,30
DIREZIONE CENTRALE MILANO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

FILIALI IN TUTTA ITALIA

E. I. A. R.

ENTE ITALIANO AUDIZIONI RADIOFONICHE



La licenza abbonamento costa lire 80 annue: è obbligatoria per chiunque detenga un apparecchio atto o adattabile alle radioaudizioni circolari: è rilasciata dalle sedi dell'E. I. A. R. e da tutti gli Uffici postali del Regno.

I programmi di tutte le Stazioni nazionali ed estere sono pubblicati sull'organo ufficiale dell'E. I. A. R., il settimanale **RADIOCORRIERE**.

(Abbonamento annuo L. 30) - TORINO - Via Arsenale, 21

MACEDONIA EXTRA

la sigaretta di gran classe di squisito aroma di delizioso gusto

MACEDONIA EXTRA

Di guardia

alla Mostra

I portuali di Genova

LA Mostra custodisce i documenti della fede eroica che ha salvato l'Italia; ed era giusto che fossero chiamate all'onore di montarvi la guardia le rappresentanze di tutte le categorie e le gerarchie del popolo italiano.

In questo onore si sono avvicendati i corpi armati, gli ex-combattenti di ogni arma, i vecchi squadristi e i giovinetti in Camicia Nera simboleggiando il fatto che la Rivoluzione abbraccia il passato, il presente, l'avvenire e salda la nostra unità nazionale.

Gerarchi e gregari, anziani e giovanissimi hanno imbracciato il moschetto sulla soglia che le moltitudini varcano con flusso incessante per rivivere la lotta redentrice. Ora il Regime

ha chiamato la guardia dai ranghi stessi del lavoro, cominciando coi lavoratori del porto di Genova: saldissime anime italiche.

Mentre il DUCE, nel consegnare libretti di pensione e stelle al merito del lavoro, frutto e premio della fatica onorata, riaffermava che il Fascismo, rivoluzione di popolo, darà a tutto il popolo la coscienza e la responsabilità dello Stato, gli operai di Genova, montando la guardia alla Mostra, hanno rappresentato la viva realtà per cui le forze nazionali sono senza eccezione a servizio della Patria, pronte alle opere e pronte alle armi.

L'operaio italiano è un milite della Rivoluzione fascista, che, dopo averlo sottratto all'errore e allo sfruttamento demagogico, gli prepara, avanzando, la ricompensa per la disciplina prontamente accettata e per lo sforzo entusiasticamente compiuto.

L'operaio, prima che il Fascismo restituisse all'Italia la sacra legge del lavoro e la pace sociale, era la bestia nera dei Governi e il giocattolo dei sovversivi. Non si voleva e non si sapeva considerarlo come un cittadino da onorarsi e come un soldato della Patria su cui fare assegnamento per qualsiasi opera di bene. Oggi esaltato e domani vilipeso, mandato allo sbaraglio quando c'era odor di strage, possibilità di rovina, e messo in disparte quando si trattava di realizzare quattrini e onori, l'operaio aveva finito per sentirsi solo e la sua anima si era chiusa in una profonda diffidenza o in una amara e sterile rivolta. Il Fascismo l'ha chiamato alla luce, lo ha fatto partecipe della sua gigantesca costruzione, gli ha detto: lo Stato non è il tuo nemico, è la tua casa; entraci a fronte alta, con la coscienza sicura.

Le masse lavoratrici hanno compreso, con la mirabile intuizione che è nello spirito italiano, il richiamo fascista. L'operaio a cui era stata tante volte promessa una rivoluzione che doveva empire di polli le pentole e far cambiare di tasca i portafogli; e che, dopo essere stato vittima di infiniti giuochi di prestigio, non credeva più a nulla e a nessuno, ha sentito finalmente di poter avere una fede, di poter dare l'anima e il braccio a una causa buona.

S'è messo agli ordini del DUCE, in Lui riconoscendo il Capo che non sbaglia la strada e ama chi lo segue. Quando è occorso, ha versato il proprio sangue a fianco dei camerati di ogni altro ceto, ha lavorato con passione, si è agguerrito per qualsiasi prova. «La Patria non si nega, si conquista», aveva detto il DUCE; e l'operaio italiano ha partecipato con generoso impeto alla conquista della Patria.

Ora che la conquista è compiuta e che i vasti orizzonti della dominazione italiana si riaprono, è l'Italia stessa che, con la volontà del DUCE, chiama gli operai a montare la guardia alla Mostra della Rivoluzione.



I Fascisti Universitari di Padova montano la guardia alla Mostra della Rivoluzione



I portuali di Genova montano la guardia alla Mostra della Rivoluzione

:: I fascisti deputati ::

COME i soldati e come gli operai, anche i Deputati fascisti hanno avuto l'onore di montare la guardia alla Mostra. Il Parlamento delle chiacchiere è finito, l'Assemblea Legislativa del Regime comincia la sua vita con una manifestazione severa: al pari di qualunque gregario, i deputati presentano il moschetto e ricevono la consegna. È stata una cosa

veramente romana il passaggio del manipolo di gerarchi armati per le vie dell'Urbe. Alla Mostra, pochi comandi recisi, uno scatto d'armi: un esempio. L'esempio da cui esce il significato che il dovere è di tutti e per tutti. Non v'è altro onore che il dovere. L'ambizione del gerarca è quella di servire come tutti servono. Ogni diversa ambizione va contro la nuova legge di vita data dal Fascismo al popolo italiano. La guardia dei gerarchi alla Mostra ha espresso, in un modo quanto mai preciso, che popolo è la totalità degli italiani, non una classe, uno strato.

Questo nostro popolo ha nella Mostra della Rivoluzione Fascista un monumento di grandezza senza riscontri nel mondo; e perciò da ogni rango del popolo escono le sentinelle che prendono e trasmettono la parola d'ordine sulla soglia del Sacratio, la cui custodia è un premio per coloro cui viene affidata.

Chi comanda ha la stessa disciplina di chi obbedisce. Questa disciplina è unica: essa ripartisce i compiti ma non concede esenzioni; è l'atto di fede dell'Italia nel proprio diritto e nel proprio destino.

Quando il Segretario del Partito ha rilevato un Milite, prendendo il suo posto di guardia, ha detto che tutti noi fascisti siamo soldati, qualunque sia la nostra personalità. L'Italiano d'ogni rango indossa la Camicia Nera per la gioia di obbedire.

Senza obbedienza non esiste coscienza. Colui che riassume nel suo genio tutto il comando — il DUCE — obbedisce anch'egli a un supremo comandamento: quello della Patria. Il fascista, gerarca o gregario, che impugna le armi e prende una consegna, ha davanti a sé la figura del DUCE, simbolo vivente di una devozione senza limiti alla gloria d'Italia.

È una visione che rende fiero lo sguardo e protende l'anima nel desiderio di nuove responsabilità, di opere che diano uno sfogo al nostro bisogno d'azione, alla nostra sete di avanzata.

Noi sappiamo che qualunque cosa faremo non riusciremo mai ad essere abbastanza grati al DUCE, per ciò che Egli ha fatto di noi, portandoci in alto, e in salvo. Ma vogliamo almeno dimostrarci d'esser suoi, anima e corpo, col mettere tutto il nostro orgoglio nella disciplina che egli ci ha dato.

OLIO SASSO

Mussolini e Corridoni

LA storia è vita, svolgimento di eventi e di passioni, travaglio di spiriti. Per questo nelle sue svolte salutari e decisive, essa sceglie e stacca dalla massa gli uomini che le abbisognano; e non cerca mai i tiepidi e gli inerti, cerca i combattivi, gli inquieti, coloro che hanno dimostrato di temere l'immobilità ed ogni loro sforzo o sentimento è stato espresso e si è diretto contro la norma fissa, contro la regola stabilita, contro la riga, contro la tranquillità, contro la pace. Questi uomini non hanno ancora il senso preciso di quello che domani li aspetta; e tuttavia si muovono, agiscono, insorgono, disturbano le acque piane e stagnanti, dove gli altri uomini hanno affondato, glorificando la propria inerzia e la propria sedentarietà, come se esse fossero un punto di arrivo, una conquista. Ma di questa passività la storia non sa cosa fare; il suo compito non è di restare, è di procedere; anche gli errori e le deviazioni, quando nati dall'azione, dalla lotta, da un dinamismo acceso e magari disperato, hanno la loro ragione d'essere ed il loro sapore. Cosa era l'Italia poco dopo lo scoppio della guerra mondiale? Quale lo stato d'animo del popolo e della borghesia? Cosa c'era di vivo, cosa aveva veramente senso nella realtà di quel momento? Tempi che paiono lontani e quasi dimenticati; e tuttavia un punto d'appoggio che si offra alla nostra memoria e possiamo senza fatica ricostruirli, rivederli. Rivedere la città e la provincia; il mondo industriale ed il mondo commerciale; il popolo e la borghesia; l'intellettuale e l'operaio. Epoca piuttosto fattiva; ma soltanto materialmente; chè lo spirito o è sopito o si contenta di piccole conquiste. Le quali possono avere anche un certo valore, ma un valore puramente fiduciario, cioè di bassa e limitata circolazione. Il mondo di fuori? O non esiste, o non lo si vede; o se sì, solo ed in quanto lo legano a noi interessi finanziari e contratti affaristici. Poche reazioni sentimentali; e subito e facilmente placate, subito e facilmente passate in giudicato. Ambizioni, non ne parliamo; ma neanche il modesto orgoglio di contare, di non essere degli ultimi. E servire se l'utile lo impone; servire senza paura e senza rimorso chiunque; purchè la tasca ci guadagni e non sia compromessa in alcun modo la nostra tranquillità. Se il governo qui e là commette qualche bassezza o è giuocato in pieno, nessuno seriamente se ne rammarica, nessuno soffre il contraccolpo dell'offesa o della sconfitta. Ordinaria amministrazione, faccende della burocrazia e della politica, que-

stioni che toccano ed interessano soltanto chi sta in alto e dirige, peggio per lui, la cosa pubblica. Con questo non si vuol dire che manchino i cittadini che protestano. E nella psicologia del borghese protestare, ed è nella psicologia dell'italiano. Ma sono proteste appena formali; come una sorta di catarro alla trachea che non arriva mai a diventar tosse. E se in qualcuno lo diventa (si pensi ai sistematici oppositori; del giornale, della piazza, della Camera) non si tratta mai di gente che risponda ad una vera mistica del cuore. Sono oppositori per modo di dire; gente che è nata col bacillo della retorica, ma senza ossatura morale e psichica; e blaterano, chiacchierano, scrivono, invitano il popolo alla ribellione, ma in coscienza nulla hanno da difendere o da combattere: non diciamo un'idea, ma neanche un sentimento. Retori insomma, niente altro che retori: borghesi, niente altro che borghesi. Anche se la borghesia e la retorica essi giurano e rigiurano che sono il loro panno rosso. C'è bisogno di ricordarne i nomi e l'opera? Non c'è bisogno: chè la guerra prima ed il fascismo dopo, li hanno uno e tutti ributtati nel limbo degli inetti, da dove soltanto il caso o la fortuna li avevano in momenti di pace e di conquista tirati fuori.

È necessario che ad un certo momento questi istituti che noi abbiamo creato siano sentiti e avvertiti direttamente dalle masse come strumenti attraverso i quali queste masse migliorano il loro livello di vita. Bisogna che ad un certo momento l'operaio, il lavoratore della terra possa dire a se stesso e dire ai suoi: « Se io oggi sto effettivamente meglio, lo si deve agli istituti che la Rivoluzione fascista ha creato ». In tutte le società nazionali c'è la miseria inevitabile. C'è un'aliquota di gente che vive ai margini della società. Di loro s'occupano speciali istituzioni. Viceversa quello che deve angustiare il nostro spirito è la miseria degli uomini sani e validi che cercano affannosamente e invano il lavoro. Ma noi dobbiamo voler che gli operai italiani, i quali c'interessano nella loro qualità di italiani, di operai e di fascisti, sentano che noi non creiamo degli istituti soltanto per dar forma ai nostri schemi dottrinari, ma creiamo degli istituti che devono dare ad un certo momento dei risultati positivi, concreti, pratici e tangibili.

MUSSOLINI

Ma ecco qui alla Mostra il ritratto di due uomini. Sono due giovani, nessuno dei due rivela nel viso e nel corpo qualcosa di eccezionale e di turbante. Uno è alto, bruno, pallido, dinoccolato; l'altro più quadrato, più duro di mascelle e di sguardo, ma pallido anche lui. Entrambi vestiti alla buona, quasi all'operaia. Nè eleganza, nè brio, nè vivacità. Si direbbe anzi ostentino una certa trascuranza, anche con una certa pesantezza. Corridoni e Mussolini. Ritratto semplice, banale: non si tratta del ritratto di due uomini che escano freschi freschi da una vittoria clamorosa. E pure la storia nuova d'Italia comincia proprio qui, da questo felice incontro di due nature fervide e virili, da questa amicizia solidale; sono loro i primi esponenti di un'Italia che comincia a germogliare ed a vivere, a tormentarsi ed a lievitare. Siamo nel mille novecento quattordici, il mille novecento quindici si approssima; chi ha il senso netto dell'epoca, chi intende, chi per primo prevede gli avvenimenti che verranno, e da che parte è necessario fissar lo sguardo ed il coraggio? Loro, quasi soltanto loro. E la ragione è precisamente questa; che nè l'uno nè l'altro hanno spese le proprie forze fino ad oggi per un fine puramente ambizioso e sterile; chè entrambi si sono negati alla retorica ed alla vanità; chè quel che in essi bruciava non era l'orgoglio, ma il sentimento. Essi sono stati socialisti per obbedire ad un moto spontaneo del cuore; e se hanno lottato per sollevare il popolo dalla sua miseria, lo hanno fatto sul serio, misticamente; non hanno guardato il popolo da lontano fingendo di servirlo, ma in realtà volendo servire a se stessi. Oh non sono borghesi, loro, camuffati da messia, da salvatori apocalittici. Sono popolo essi medesimi; e però, quando una realtà nuova s'affaccierà, una realtà che potrà veramente salvare questo popolo, sia pure attraverso strade certo inattese e certissimamente dure e pericolose,

Noi abbiamo respinto la teoria dell'uomo economico, la teoria liberale e ci siamo inalberati tutte le volte che abbiamo sentito dire che il lavoro è una merce. L'uomo economico non esiste: esiste l'uomo integrale che è politico, che è economico, che è religioso, che è santo, che è guerriero.

MUSSOLINI

essi sfideranno anche l'impopolarità, magari rischieranno la vita, ma non tradiranno nel popolo se stessi e se stessi nel popolo.

Giornate torbide, settimane e mesi dolorosi. Ma, avviata la battaglia, il loro fervore non diminuisce, cresce; perchè la convinzione di servire ad una giusta causa, alla sola anzi che meriti una spesa decisa di forze e di cuore, è ormai nei due uomini ferma, assoluta. E quando viene il maggio trionfale e le città epicamente s'accendono e l'Italia intera grida « guerra guerra », Mussolini ed il suo compagno di lotta sentono per la prima volta dopo tante ore gelide e disperate, il senso caldo della vittoria. Benchè tale ancora non sia; o lo sia soltanto idealmente. Ma anche se esistono ancora molte zone sorde, se quel grido non è di tutti, ma appena di una minoranza entusiastica e veggente, quel che conta per loro è prima di tutto di aver superato un momento critico e poi di aver affermato con un accento inconfondibile la loro presenza attiva nell'epoca. Dopo, quello che può avvenire non si sa; una nuova esperienza si apre e non certo più facile della prima; la morte domani può attenderli sulla prima trincea dove fatalmente saliranno; ma il passo che hanno osato non è stato sprecato; e resteranno molti nemici, forse aumenteranno anche, ma si sono anche guadagnati non pochi amici; e che sapore, che calore di giovinezza in queste voci nuove ed insperate che oggi si avvicinano a loro e credono in loro!

Ventiquattro maggio 1915: ecco qui i documenti, ecco le fotografie, ecco a decine e decine i segni vitali di quella straordinaria giornata. La quale fu bella certo in tutte le maggiori città, ma a Milano assai più che bella, epica. Perchè nelle vie si sentiva il popolo, il vero popolo anonimo; e Mussolini non si vedeva, non appariva, ma la sua presenza era nell'aria, circolava a sommo delle grida e degli evviva, per la prima volta il suo nome fino a ieri poco noto e, se noto, ancora poco caro, galleggiò in quel clima primaverile di giovinezza e di audacia, ripetuto a gran voce come l'ultimo emistichio di un inno.

Il primo passo, la prima tappa verso la rivoluzione s'era quel giorno compiuta.

Mario Puccini

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

BANCHE AFFILIATE:

Banco di Santo Spirito
(Regionale del Lazio)

Credimare S. A.
Zurigo

Capitali e Riserve L. 197.531.487,57

Ufficio di Rappresentanza a NEW-YORK

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Bilancio dei Littoriali della cultura e dell'arte

I Littoriali della cultura e dell'arte che si sono conclusi l'altro giorno a Firenze vanno posti fra i documenti più insigni della nostra epoca. Testimoniano solennemente come e quanto la Rivoluzione Fascista abbia affinato e potenziato, nel volgere di soli dodici anni, la vita spirituale della Nazione. Rivelano i lineamenti della prima generazione del Fascismo: maturata dall'adolescenza alla giovinezza nell'atmosfera sempre più appassionatamente costruttiva del tempo di Mussolini.

La coorte dei giovani che hanno preso parte ai bei cimenti è — ci si permetta la locuzione grossolana — un « campionario » delle virtù della razza non più lasciate crescere come arbusti selvatici, ma razionalmente innestate al tronco di quella sveglia coscienza collettiva che è una delle grandi vittorie conseguite dal Fascismo. Non si fondano soltanto le nuove città: si creano gli uomini nuovi, « del tutto irricognoscibili dagli italiani di ieri ». Nel Fascismo, per il Fascismo, è lo spirito che vince: lo spirito che dilata i propri orizzonti fino ad identificarli negli orizzonti della Patria. Vogliamo prescindere dai risultati particolari delle gare fiorentine — risultati, tuttavia, superiori alle previsioni più ottimistiche — per meglio sintetizzarne il valore altissimo in un'affermazione che sia quasi la somma dei valori specifici. Vogliamo affermare che i Littoriali della cultura e dell'arte hanno in modo lampante ed inequivocabile dimostrato che la prima generazione integralmente fascista — composta di giovani fra i diciotto ed i

ventiquattro anni — ha raggiunto, nel clima ardente della Rivoluzione, una precoce maturità d'intelletto e di spirito che, unita alla preparazione viva e profonda, alla intelligente serietà degli studi compiuti, la rende idonea ad

La preparazione spirituale dei giovani dovrà essere intensificata e resa perfetta.

(Dalle disposizioni del Segretario del Partito ai Segretari Federali).



I Fascisti Universitari di Torino e di Napoli ricevuti dal DUCE a Palazzo Venezia

Ecco la classifica definitiva dei G. U. F. partecipanti ai Littoriali di cultura ed arte: Firenze punti 610, Roma 424, Milano 384, Bologna 202, Torino 180, Pisa 126, Napoli 117, Venezia 99, Padova 80, Trieste 40, Parma 31, Palermo 31, Ravenna 31, Genova 29, Salerno 28, Macerata 24, Cuneo 18, Rieti 15, Brescia, Vicenza, Savona e Catania 13, Sassari 11, Lucca 10, Pavia, Siena e Perugia 9, Ferrara 7

entrare nei quadri attivi della nazione fascista. Non è il caso di rievocare qui — sia pure per dare una idea più netta di quanta strada abbia percorso in dodici anni la gioventù italiana — un passato che possiamo ben dire sepolto. Stabilire un paragone fra la luce e l'ombra, a che scopo? Senza contare che il Fascismo ci ha appreso a indirizzare i nostri paragoni verso il meglio che è da raggiungere e non verso il peggio da gran tempo superato.

I Littoriale della cultura e dell'arte sono un anelito al meglio: più che un anelito, una certezza. Questi giovani che sanno così pienamente aderire ai problemi sociali morali, spirituali della nostra epoca; questi ventenni già capaci di costruire, in ogni campo, al cunchè di solido, quadrato, equilibrato, durevole, non in nome di un'ambizioncella da soddisfare, ma per una irresistibile idealità che è lievito alle intelligenze, sono il fiore dell'Italia di domani, i futuri continuatori di quella Rivoluzione già consegnata alla storia come un nuovo ordine ed un nuovo modo di vita. Civiltà in continuo superamento e perfezionamento di se stessa. Riaffermazione quotidiana della supremazia dello spirito sulla materia. Scuola di potenza. Forza saggia ed illuminata il cui domani è sempre più in alto dell'oggi.

Diremo che, attraverso le classiche gare di Firenze il Fascismo ha dimostrato di aver saputo anticipare di dieci anni la vita attiva dello spirito; ha fatto sì che gli uomini possano rendere a vent'anni quello che in altri tempi rendevano a trenta.

Questa è la messe che abbiamo raccolta in attesa che maturi il grano dell'anno dodici.

Guglielmo Danzi

Ho visitato con molta soddisfazione la Mostra dei Littoriali e con molto interesse ho seguito il vostro convegno. Avete dimostrato coscenziosa preparazione e perfetta disciplina. Quanti hanno partecipato ai Littoriali, quanti parteciperanno alle future competizioni, sono da considerarsi, come io li considero, già fattivi collaboratori del Regime Fascista nel campo del pensiero che sa tradursi in opere di vita. Organizzatori e vincitori, tutti giovani del tempo di Mussolini, che hanno il fascismo nel sangue, meritano il più ampio elogio.

ACHILLE STARACE

LASTRE PELLICOLE
CAPPELLI
CARTE

PRODOTTI ITALIANI

TELEGRAFATE
vie **ITALCABLE**
ITALORADIO

Teatro fascista

per il popolo fascista

LE olimpiadi dello spirito della gioventù universitaria fascista che si sono svolte a Firenze — città più di ogni altra degna di ospitare tale manifestazione — si sono domenica scorsa concluse con una significativa ed efficace rievocazione teatrale della guerra vittoriosa, della Rivoluzione e della ricostruzione. La vicenda di questo nuovo ed audace tentativo è già stata riprodotta su questo giornale. Sinteticamente, potrebbe dirsi che essa realizzò sul teatro, quello che il DUCE ha detto al Consiglio delle Corporazioni: *Questo è il tempo nel quale le armi furono coronate da vittoria. Si rinnovano gli istituti, si redime la terra, si fondano le città.*

Tutti ormai sanno ciò che significhi quella magia formula: *18 B. L.* Si tratta di un tipo di camion, o meglio del «camion tipo» che durante la guerra — impareggiabilmente guidato dai soldati dei reparti automobilistici — ha fatto miracoli per rifornire le nostre truppe, e per portare rapidamente sin sulle linee di fuoco i nostri rincalzi o le nostre magnifiche e leonine truppe d'assalto.

Finita la guerra, anche i camion, come gli uomini, sono stati smobilitati, per esser utilizzati nei compiti di pace. Quale è il destino che spetta ora al nostro *18 B. L.*, che — come è noto — è il personaggio principale dello spettacolo che si è svolto a Firenze?

Forse quello di passare — carico di reduci vittoriosi — sotto archi di trionfo, tra ali di folla che applaude e che getta dei fiori? Nemmeno per sogno. Dopo il fango e la polvere delle gloriose strade carsiche, il *18 B. L.* deve muoversi in mezzo ad un fango ancora più viscido e limaccioso: quello della canea bolscevizzante, che dopo aver sabotata la guerra, irride alla vittoria e calpesta gli ideali per i quali migliaia e migliaia di giovani avevano da poco sacrificato la vita. Tutto sembrerebbe ormai finito per il *18 B. L.*, che — anche nel rantolo affannoso del proprio motore — tradisce la propria stanchezza e la propria sfiducia.

Ma un gruppo di giovani audaci, illuminati ed ispirati da un grande Capo, si impossessa del vecchio camion di guerra, e ne fa scudo ed arma per nuove sanguinose ed audaci azioni. La guerra infatti non è finita. Occorre spazzare all'interno, col ferro e col fuoco, i nuovi nemici della Patria. Ed il camion assiste — e partecipa — a questa nuova epopea, all'olocausto di nuove vite, e finalmente al trionfo romano del Fascismo.

Ma nemmeno ora la sua fatica è conclusa. Occorre ricostruire, bonificare, edificare,

di pace ha sempre e costantemente accompagnato la loro fatica, decidono di seppellirlo, come un antico guerriero, nello stesso fosso, al margine della nuova strada consolare che essi stessi costruiscono. Questa è la vicenda che si è svolta, di fronte a ventimila persone adunate sulle rive dell'Arno a Firenze, domenica scorsa. L'aspettativa, suscitata dappertutto da questo lavoro, è stata notevole e meritissima. Le nuove generazioni disertano il vecchio teatro ottocentista e borghese che, salvo rare eccezioni, non aderisce per nulla alla sensibilità ed alle esigenze dei giovani del nostro tempo, del tempo di Mussolini. I cento modi di cucinare i sentimenti e le aberrazioni del trionfo moglie, amante e marito, hanno fatto venire tanto di barba a tutti, ed interessano se mai i signori che marciano ancora con le ghette, il monoclo e il bastone dal pomo d'avorio. Anche il teatro, come le altre espressioni artistiche, deve battere altre strade. Una di queste, è precisamente quella indicata da *18 B. L.* La mia opinione è che, se pure questo lavoro non è perfetto, è tuttavia destinato a rimanere nella storia dell'arte drammatica italiana perchè è rappresentativo di un nuovo clima e di un nuovo orientamento di idee e di sforzi. Esso è comunque un gesto di audacia rivoluzionaria, e come tale va soprattutto giudicato. Dopo gli eterni visconti dai nomi alla francese, e gli infallibili Don Giovanni, abbiamo come personaggi di una vicenda teatrale delle mitragliatrici in piena azione, dei pezzi di artiglieria e dei motori di aeroplano.

Ed a noi giovani di Mussolini, la voce di questi strumenti piace in maniera veramente notevole, anche se dobbiamo ascoltarla soltanto come una finzione scenica.

D'altra parte il DUCE, all'assemblea degli scrittori fascisti aveva chiesto — per le masse del popolo italiano — un nuovo tipo di teatro, che potesse avvicinare, educare e migliorare. Ed il manipolo di giovani scrittori fascisti che — capitanati da Pavolini — ha concepito e realizzato questo lavoro, ha bene operato scegliendo decisamente questa nuova strada, anche se presentava infinite difficoltà. C'è poi qualcuno che — anche a proposito di *18 B. L.* — ha parlato di precedenti moscoviti in materia. Sappia costui che il teatro «di masse per masse» ha origini perfettamente mediterranee, e che si riallaccia cioè direttamente, alla tradizione teatrale dei greci e dei latini, che avevano i loro teatri, che ancora oggi sono ammirati ed anche frequentati, all'aperto, ed avevano, come personaggio principale il coro che allora non aveva certo le funzioni così modeste — ed anche, se vogliamo, così poco divertenti — come sono quelle che gli sono rimaste in un settore del teatro moderno. In sostanza, l'esperimento di Firenze, che può essere considerato come un punto di partenza, e non certo come un punto di arrivo, è riuscito. Si tratta di continuare ed anche beninteso, di migliorare notevolmente, con metodo fascista per fare in modo che — anche attraverso il teatro — il popolo italiano viva sempre più integralmente nella nuova e fervida atmosfera creata dalla Rivoluzione delle Camicie Nere.

Dino Gardini

1. Corsa motociclistica «Coppa Terra del DUCE», disputata dai F. G. C. di Forlì. - 2-3. Staffetta podistica Novara-Vercelli. - 4-5. La riunione ciclistica in pista del G. F. di Carlentini (Siracusa) e i finalisti. - 6. La squadra di pallacanestro del Co-

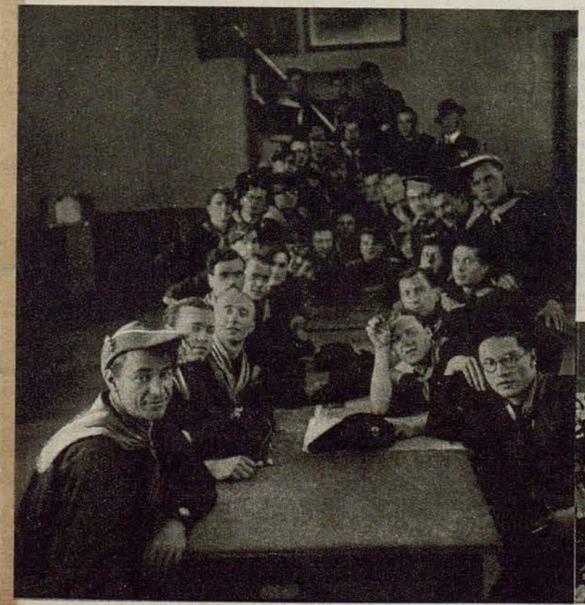
mando Federale di Siracusa. - 7. «La Coppa di Faenza», disputata dal G. F. di Benevento. - 8-9-10. Campionato Lombardo di atletica (Brescia, 7-8 aprile). - 11. G. F. di S. Piero Patti. - 12. Giornata sportiva del G. F. di Marsciano (Perugia). - 13. G. F. di Chiusa-Sclafani (Palermo) in escursione. - 14-15-16. Polisportiva del G. F. di Taranto.

Sport del Giovane Fascismo



Giovani Fascisti di Napoli a cavallo

ed il vecchio camion non può restare assente. Nelle paludi Pontine, ad un cenno di Mussolini, i vecchi guerrieri, i veterani delle battaglie del Carso, dell'Isonzo, del Piave si trasformano in operai, in contadini, in dissodatori di terre ed in costruttori di città, ed a questa nuova costruzione anche il nostro *18 B. L.* porta le sue non metaforiche pietre. Dove era la palude, sorge la città dal nome augurale: *Littoria*. I suoi costruttori, fiancheggiati dal camion fedele, si avanzano con metodo e tenacia romana, ma la macchina per quanto nobile e generosa, non resiste sino all'ultimo. Un giorno — sul ciglio di un fosso che dovrà venir colmato — la vecchia macchina ansimante si arresta — fulminata dallo sforzo che in tanti anni non ha avuto soste — e gli operai che hanno amato questo loro antico strumento di guerra, che negli anni



I fascisti Universitari di Padova al Dopolavoro di Littoria



Il rapporto del Comandanti del F. G. C. di Padova

Quattromila Giovani fascisti al Cardello

Il 29 aprile dell'Anno XII quattromila Giovani fascisti, al comando del Vice segretario del Partito on. Serena, hanno compiuto una marcia da Riolo Bagni al Cardello, per rendere omaggio alla tomba di Alfredo Oriani.

La stessa marcia fu compiuta il 27 aprile del 1924-II dal DUCE, il quale pronunziò un memorabile discorso, rivolgendosi particolarmente alle Giovani Camicie Nere. Del discorso riportiamo la parte conclusiva.

I soliti pedanti, che sono capaci della analisi e si perdono troppo spesso nella sintesi, hanno domandato se noi fascisti avessimo le carte in regola per il grandissimo Oriani. Il fatto che il figlio di Alfredo Oriani indossa la camicia nera è la risposta più esauriente che si possa dare ai nostri avversari di tutti i colori.

Più gli anni passano e più le generazioni si susseguono, appare chiaro che anche quando i tempi sembravano più oscuri ed il tempo in cui la politica del piede di casa sembrava il capolavoro della saggezza umana, Alfredo Oriani sognò l'impero. Nei tempi in cui si credeva alla pace universale perpetua, Alfredo Oriani avvertì che grandi tempeste erano imminenti e che avrebbero sconvolti i popoli di tutto il mondo. In tempo in cui le classi dirigenti esibivano ogni debolezza più o meno congenita, Alfredo Oriani fu l'esaltatore dell'Italia, lo spirito rigeneratore della razza. Parole così solenni, così universali non furono mai dette sulla faccia della terra. Noi, che pure non siamo giovanetti, ma, dal punto di vista del carattere, giovanissimi, siamo nutriti delle pagine di Oriani.

La storia d'Italia, così accidentata e tormentata, che è tutto un seguito di guerre civili e di rivoluzioni, la storia che a taluni può apparire misteriosa e paradossale, a noi fu chiara e apparve lucida di un fato formidabile attraverso i volumi della « Lotta politica ». La politica del mazzinianesimo e del positivismo trionfava nelle piazze e nei giornali, nei salotti e nelle coscienze. Alfredo Oriani gettò alle folle italiane il volume della « Rivolta ideale » nel quale tutti i problemi, tutte le passioni, tutte le angosce e tutte le speranze del nostro italiano sangue vengono prospettate, illustrate, vivisezionate in uno stile conciso, taciturno, che basterebbe da solo a costituire la gloria di uno scrittore. Noi siamo nutriti di queste pagine. Le accettiamo come quelle di un profeta della Patria, di un anticipatore del Fascismo, di un esaltatore delle energie italiane. Oso affermare che se Alfredo Oriani fosse ancora tra i viventi, egli avrebbe preso il suo posto all'ombra dei gloriosi gagliardetti del Littorio.

Venga il popolo di Romagna a rendergli onore, poichè egli nel fisico e nel morale aveva le specifiche qualità della nostra stirpe. Non fu solo gloria dell'Italia; a poco a poco il suo nome viene conosciuto anche oltre le frontiere; se si considera la sua opera di artista, di filosofo e di storico, egli va valutato come uno degli uomini capitali e dominanti della storia e dello spirito italiano nell'ultimo cinquantennio. Serbiamo la sua memoria, o giovani Camicie Nere, innalziamo in suo onore i nostri gagliardetti e giuriamo su questo tumulo che a qualunque costo noi vogliamo che l'Italia sia grande.

CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

(Istituita con R. Decreto 19 agosto 1851)

PRESIDENTE ONORARIO S. E. CAV. BENITO MUSSOLINI - PRIMO MINISTRO

SEDE E DIREZIONE CENTRALE

VERCELLI - Via San Cristoforo, 28

SEZIONE MONTE DI PIETÀ

Filliali: Arborio - Asigliano - Bionzè - Borgovercelli - Buronzo - Cigliano - Crescentino - Gattinara - Livorno F. - Palazzolo V. - Robbio - Santhià - Serravalle Sesia - Stroppiana - Trino - Villata

QUANDO l'alba domenicale pal-pita sulle belle città italiane, dai mille e mille petti dei Giovani fascisti di tutta la penisola, un gagliardo canto di vita e di speranza saluta il sole che sorge. Sono i diciottenni, sono i ventenni che s'affacciano audaci alle soglie della realtà, formati dalla sanità familiare propria della stirpe nostra, dalla scuola elevatamente educatrice, dalle organizzazioni del Regime che tendono a temprare spirito e muscoli. Da questa formazione calda, affettuosa, severa il Giovane fascista ha tratto quella forza spirituale e fisica che lo pone all'altezza dell'avvenire assegnatogli.

Nel tempo buio del disordine materialistico e sovversivo, la domenica, perduto il suo carattere augusto di giorno sacro ai più nobili ideali religiosi, patriottici e civili, era divenuta il giorno dell'ozio malefico e dissolvitore, della gozzoviglia, del baccanale, dei saturnali confusi nel caos più vergognoso. I diciottenni e i ventenni di anteguerra, abbandonati a sè stessi, non vedevano in questo giorno la vita che sotto l'aspetto della perdizione, non sognavano che lo sfogo dei desideri più inconfessabili, non ascoltavano che parole avvelenatrici nelle quali il disordine e la sommossa assumevano l'aspetto di grasse bagascie promettenti soddisfazioni repugnanti.

Oggi invece non ci sono davvero più barriere fra italiano e italiano, e i giovani già fortificati dalla durezza dell'officina e coloro che nello studio si sono nutriti di gloria italiana sono davvero tutti fratelli e dalle belle città nostre armoniose di storia e di poesia, dalle campagne feconde di virtù semplici e di salute morale, come di grano, di viti e d'olivi, dai mari sonori di battaglie e d'eroismo, dalle montagne canute e pie come la saggezza degli avi, accorrono felici sotto i gagliardetti dell'unità spirituale mussoliniana per vivere insieme la giornata festiva.

Ordine, disciplina, inquadramento: ecco i primi aspetti della vita domenicale, pur nella sua pienezza di svago e di gioia.

Saluto alla bandiera della Patria; Messa al campo che armonizza l'ideale d'Italia nel quadro della religione dei padri nostri; poi le manifestazioni esuberanti di vitalità come si conviene all'esuberante giovinezza che si cimenta nelle più difficili gare.

Come nei tempi più belli della Grecia e di Roma, le manifestazioni sportive sono in prevalenza. Come nel ginnasio d'Atene, come negli stadi dell'Urbe i giovani si fortificavano di salute e di ardimento per essere pronti contro il barbaro e l'invasore, quando dalle frontiere minacciate venisse il grido d'allarme, così oggi nei cento e cento campi della nuova Italia la gioventù fascista si prepara ai necessari cimenti, monito solenne a tutti coloro che intendessero svalutare la potenza grande dell'Italia di Mussolini.

Le Alpi e gli Appennini sfavillanti di neve brulicano di giovani Camicie Nere che nelle riunioni sciatorie gareggiano di temerario ardimento. Com'è bello il volto della Patria nelle altezze pure e vertiginose di queste cime solenni! Il piacere e lo svago si cementano in queste solitudini ampie con la vastità di pensieri che volano come aquile di altezza in altezza. In queste sue montagne dove l'Italia s'accosta al cielo più di tutte le altre nazioni d'Europa, par che insegni davvero ai Giovani fascisti che la difficile ascensione per le vie del dovere è premiata sempre dall'ideale altissimo che si raggiunge. In questi vertici il Giovane fascista respira la grandezza a pieni polmoni, si forma l'idea della maestosità della storia, impara, toccando le vette, che grande e solenne cosa è la vita dell'uomo in generale e dell'italiano in particolare.

Migliaia e migliaia di Giovani fascisti, si allenano ai più difficili cimenti atletici nell'anelito di portare alto il nome della Patria fra le genti straniere, nelle gare e nei campionati mondiali. Come in tutti i campi della civiltà umana trionfa il genio della stirpe italica, così anche in tutti i rami dello sport contemporaneo deve trionfare la salute fisica del nuovo popolo italiano.

E mentre il Giovane fascista si allena alla corsa, al salto, alla marcia, facendo di questi esercizi il suo svago domenicale, la sua mente corre lontana oltre i confini, oltre i mari, oltre i continenti e vede il tricolore dell'Italia bella sventolare in una terra sconosciuta e lontana, fra popoli che parlano lingue ignote, ma dove pur tuttavia il nome di Roma è presente nella sua favolosa immensità.

Il tricolore d'Italia è accanto a tante altre bandiere di tutte le nazioni, di tutti i paesi, e a lui, al Giovane fascista sognatore, sono affidati i colori italiani e l'onore della propria gente.

E si vede nella dura competizione, in quello stadio grandissimo, nel fragore della folla innumerevole. Si sente forte nel raggio dei tre colori, nell'acciaio tagliente della scure littoria. Vede fra le bandiere d'Italia un gran ritratto del DUCE e nel sorriso incoraggiante del Capo degli Italiani d'oggi trova come una forza spontanea e invincibile che lo porta primo di tutti, come se le braccia stesse della Vittoria lo spingessero al traguardo conteso.

E sente l'urlo ciclopico, il clamore gigantesco che lo saluta vittorioso e gli par di sentire sulla bocca arsa dallo sforzo titanico il bacio della sua Italia che si china su lui e l'abbraccia. Questo è il sogno di vittoria che ogni Giovane fascista porta nel cuore, quando, nelle gioconde domeniche della sua preparazione atletica, impara a superarsi di volta in volta.

E, quando nella sera domenicale, irrobustito spiritualmente e fisicamente, torna nell'atmosfera carezzevole della famiglia, sente davvero la gioia e l'orgoglio d'essere italiano ed è veramente felice d'esser nato in questo giardino della terra, di appartenere a questa stirpe gentile ed eroica che sempre è passata nel mondo apportatrice di luce e di civiltà, che ha prodigato tesori a tutte le genti, anche quando ne ha ricevuto in compenso ingratitudine e oblio. È più felice ancora di vivere in questo tempo propizio che si chiamerà nella storia il tempo di Mussolini.

La domenica del Giovane fascista

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
DI
NAVIGAZIONE

**VILLAIN
& FASSIO**

:: GENOVA ::
SERVIZIO POSTALE SETTIMANALE
Genova-Barcellona-Genova

Traversata in 24 ore circa

Partenze

da GENOVA ogni giovedì alle ore 14

da BARCELLONA ogni domenica alle ore 10

Informazioni e Biglietti
presso tutte le Agenzie di Viaggio

ALBERGHI

RACCOMANDATI

CORSO HÔTEL

MILANO

Il massimo confort

Col prezzi adeguati alla situazione economica

GRATIS

è franco speditosi a chiunque ne faccia richiesta l'interessante opuscolo LA SCUOLA IN CASA! contenente i programmi di centinaia di corsi scolastici, di preparazione a concorsi professionali, commerciali, militari, femminili, per operai, ecc. Con una spesa irrisoria e senza che nessuno lo sappia, tutti possono completare la propria cultura, conseguire un Diploma, ottenere un impiego, o migliorare la propria carriera.

ISTITUTI RIUNITI

MESCHINI - E.N.S.E.

(Ente Nazionale Scolastico Educativo)

PIAZZA SS. APOSTOLI, 49-F

... ROMA ...

Virgilio Fiorentino

2 MAGGIO
9 MAGGIO



LITTORIALI DELLO SPORT MILANO A. XII

La mattina del 2 maggio a Milano avranno inizio i Littoriali dello Sport dell'A. XII. Sull'ampio campo delle gare, nelle vaste piscine, nelle arene agonali gli atleti dei 26 Atenei d'Italia combatteranno, nella pienezza delle loro fresche energie fisiche e spirituali, la loro più bella battaglia per il primato.

La tenacia messa nella preparazione, l'entusiasmo che tutti metteranno nella lotta, la volontà di vincere, coefficienti insuperabili per il crisma della vittoria, insiti in tutti con decisa energia, daranno alla battaglia la certezza della piena riuscita.

Da un lato c'è un ambito primato da difendere a tutti i costi, dall'altro una ferrea decisione di conquista uguale in tutti gli atleti di altri 25 Atenei.

Lotta ad oltranza, dunque, lotta di forti, di generosi, di fascisti, insomma.

A rendere più serrato il combattimento, ai Littoriali dell'Anno XII, per decisione del Segretario del Partito ed in pieno accordo con le Gerarchie superiori, partecipano gli atleti delle accademie militari, che vanno ad ingrossare, perciò, in rilevante numero la già accresciuta legione dei Fascisti universitari. Ben 100 universitari partecipano ai giochi, infatti, in più dello scorso anno ed il G. U. F. milanese, che sui campi di Torino nell'Anno XI guadagnò l'ambito «M» del DUCE, dovrà quest'anno combattere duramente con tutte le sue energie affinché l'aurea lettera onori ancora i petti dei suoi forti atleti. Il numero dei partecipanti ai Littoriali dell'Anno XII, diviso per ogni G. U. F. è il seguente: Bari 56; Bologna 177; Cagliari 30; Catania 66; Camerino 45; Ferrara 44; Firenze 146; Genova 200; Macerata 21; Messina 63; Milano 300; Modena 57; Napoli 185; Padova 165; Palermo 110; Parma 71; Pavia 71; Perugia 48; Pisa 90; Roma 266; Sassari 36; Siena 52; Torino 224; Trieste 76; Urbino 13; Venezia 83. Accademie militari: Caserta 52; Modena 60; Torino 35.

Domenica 6 maggio, giorno dell'inaugurazione ufficiale dei Littoriali, tutti questi atleti sfileranno avanti al Segretario del Partito, avanti alle alte Gerarchie del Partito e dello Stato, avanti a tutti i Rettori delle Università italiane e ad alcuni rappresentanti di quelle straniere. Tutti i gonfaloni degli Atenei, scortati dai valletti d'onore, sventoleranno al sole di questa fresca primavera di perenne gioventù. Ed ogni atleta avrà nel cuore la promessa di seguire il comandamento del DUCE: Vincere se stessi, superare, migliorare, perfezionare sempre!



Sportivi!
L'APEROL
aumenta la tonicità muscolare e mantiene la forma

L'APEROL è un aperitivo poco alcoolico, dissetante, regolatore della digestione; a base di speciali erbe aromatiche

Chiedete Opuscolo N. 2 (gratis) allo Stabilimento:
S. L. F.lli BARBIERI - Padova

RIV CUSCINETTI A SFERE

SEDE DI NOVARA - Corso Regina Margherita, 8

VITA DI MASSE

Si deve riconoscere che i penniferi sedentari si sono gettati con ritardo su quella attualissima intuizione mussoliniana contenuta nella frase: *senso collettivo della vita*. Essa riflette anche la tendenza moderna verso un accostamento di classi e la combinazione di vasti aggregati umani, ma soprattutto esprime un aspetto basilare della nuova società fascista, escludendo nettamente quella deformazione che altrove tendono a trasformare «gli uomini in cifre».

In tale visione permanente di un limite, che, pur serbandolo la personalità taglia le strutture individualistiche, è contenuto un alto senso di equilibrio rivoluzionario.

Ed è proprio in questa organizzazione collettiva della società che sovrasta l'istituto della gerarchia, inteso come graduazione di valori ed incasellamento di ognuno al suo posto.

Tanto basta per dire: noi diamo ad ogni personalità una sagoma perfetta perchè le attribuiamo nella scala sociale un determinato posto e proprio quello più adatto alla efficienza delle sue attitudini fisiche ed intellettive, rendendola più complessa per la cosciente valutazione che deve avere dei suoi confini e dei suoi compiti.

In ciò è chiarissima la funzione del fascismo come restauratore della individualità.

Ora, accanto all'individuo è sorta l'entità «massa», ma il concetto di massa deve essere superato, nel senso che si deve andare verso la pratica di un costume di vita che sia realizzatore d'una coscienza della collettività.

Questo costume è già parzialmente in atto: senza ricorrere a quadretti che sanno di cartolina illustrata al platino (l'operaio messo a gomito dell'impiegato in un treno popolare) noi esplichiamo forme di vita coesiva, destinate a generare stati d'animo collettivi, che da momentanei debbono tramutarsi in permanenti.

Le adunate di popolo, lo sport di massa, la folla vivente nello stadio, il canto corale, il teatro di massa, i campeggi e le colonie sono tutte espressioni di una vita collettiva, dirette a dare alla nazione un senso di esistenza unitaria. Perchè si può ritenere l'unitarismo come risultato definitivo-nazionale del senso collettivo della vita, senso anche diretto a bruciare il regionalismo.

Onde si possa costruire un arco di gente italiana, plasmata entro i confini come una sola anima e pronta ad una azione di universalità, ad una azione d'impero.

Quelle citate costituiscono una catena di forme di vita che propagandano il senso collettivo della vita e lo rendono substrato psicologico del nostro popolo, ma che lo limitano precisamente ad alcune manifestazioni, al di là delle quali dobbiamo sospingerci, specialmente mediante la adozione nelle nuove generazioni di un indirizzo pedagogico che abbia una corrispondenza logica con l'organizzazione collettiva della società.

Un sistema educativo, allora, che abbia per oggetto immediato la massa e non l'individuo, che tenda, più che alla creazione di una pleiade di genialoidi, a dare una compagine di elementi, dotati di equilibrio morale, tutti portati ad un grado di preparazione sia pure mediocre, ma tutti atti a servire la rivoluzione e coscienti di essere cellule operanti dell'organismo rivoluzionario.

Quella pedagogia che Volt ha definito «imperiale», contrapponendola alla «romantica», e che può essere luminosamente collaudata dalle generazioni fasciste.

Umberto Bernasconi

SOCIETÀ NAZIONALE DI TRASPORTI
Fratelli GONDRAND
Trasporti internazionali
Nazionali ~ Marittimi
Traslochi



Sulle vie dell'oro

TUTTA la lotta si combatte sul danaro. Le rivoluzioni non riescono ad abbattearlo e perchè esso resiste e sta, qualchecosa del passato che è vertebrale rimane e va all'avvenire. Lo Stato inflazione e cioè inventa danaro, perturbando i valori e del danaro e delle merci. Ma è danaro. Lo Stato stabilizza, frena i giuochi di borsa, rende la moneta scarsa, fa contrarsi tutta la vita economica della Nazione, decide dell'inabissarsi di centinaia di migliaia di imprese. È una rivoluzione. Ma è danaro, sempre danaro, sempre il potere, lo Stato, l'interesse generale, le cose, il lavoro debbono misurarsi con l'equivalente a cui nessun amico come nessun nemico rinuncia. Lo Stato paga i fornitori di armi anche nei paesi a regimi fondati sull'interesse generale. La difesa della Nazione non è interesse generale, e se questo è lo scopo della esistenza d'ogni cittadino, tanto vero che lo Stato in guerra si prende la vita medesima dell'uomo, perchè lo Stato riconosce un suo debito verso i suoi cittadini che gli forniscono le armi che sono le sue e le loro armi insieme? Tra individuo e Stato c'è di mezzo il danaro. L'oro li divide. Lo Stato comunista deve tornare a riconoscere necessaria la divisione. Guadagnare è una cosa; interesse dello Stato è un'altra. Il fisco regola, stabilisce la misura con la quale ciascuno paga il suo debito all'interesse generale.

Problema insolubile. Ciascuno di noi crede di esser padrone di un oggetto, se all'oggetto corrisponde un equivalente in moneta, se l'oggetto è stato pagato. Non esisterebbero oggetti se non fossero destinati al mercato e non valessero. C'è, ci dev'essere in giro o depositata la somma che li pagherà. Svalutateli quanto è possibile, ma l'equivalente moneta c'è sempre. Lo Stato-scopo pare intenda dire al privato che dunque vivrebbe unicamente per l'interesse generale — interesse di altri privati, somma di tanti singoli interessi dunque: — io ti do tutto quello che tu avresti se dovessi procurartelo col tuo danaro. Perchè rispondi all'interesse generale, diventi uno dei tutti ai quali lo Stato, non essendovi più profitto individuale ma dovendoti pur contrambiare con beneficii il lavoro, soddisfa bisogni e desideri. Nello Stato comunista i bisogni — lasciamo stare i desideri — della gente hanno finito per avere pochissima importanza. Ma in uno Stato ad interesse generale è difficile calcolare il limite dei bisogni e dei desideri che variano all'infinito da individuo a individuo. Ond'è che se lo Stato forte vuol curare la società debole, bisogna le lasci l'illusione di venire via rafforzandosi e guardando, di potere a poco a poco fare da sé, di ritrovare i segreti dell'armoniosa autonomia delle iniziative e delle produzioni. Bisogna che le lasci l'incoraggiamento del profitto che, ormai, per volontà di Dio e malizia del diavolo, non può essere tradotto e realizzato che in oro.

Chi scrive queste righe è al corrente dei programmi coraggiosi e geniali che vorrebbero correggere i difetti dei sistemi finanziari per rapporto all'economia. Ma modifiche e rettifiche, critiche all'inflazione ed alla stabilizzazione non toccano il cuore del problema, e cuore del problema è il profitto e verità indiscutibile è che il profitto non può essere eliminato se la molla degli sforzi energici e fecondi deve continuare a funzionare. Le limitazioni che gli Stati ordinati e a principio severo di vita pongono alla misura del profitto non toccano la sostanza del fatto. Non si può possedere che individualmente; non agisce la spinta della produzione che per un profitto. Non si può porre altro scopo che il guadagno all'attività che funziona mediante tutto un sistema graduato di profitti.

BANCO DI ROMA

FONDATA NEL 1880

CAPITALE L. 200.000.000

RISERVE L. 65.000.000

STANDARD

Benzina
Superiore
e Motor Oil

Esso

il super
carburante

Petroli

Splendor per illuminazione e riscaldamento
Atlantic
Vigor bianco per motori agricoli e industriali
Vigor colorato in rosso per lavori agricoli

SOCIETÀ ITALO AMERICANA DEL PETROLIO - GENOVA

Dunque l'oro non morrà mai? Se riempite d'acqua un recipiente che abbia un foro solo, l'acqua non potrà escire. Le casse dello Stato e private sono troppo piene d'oro, l'oro non potrà "colare" perchè infinitamente sproporzionato al movimento della produzione e dei mercati. Un paese che ha molto oro e manca di mercati è povero. La salute è degli organismi snelli che camminano svelti e trovano sempre il modo di andare oltre. Un paese che ha poco oro cerca di compensare la sua deficienza (a colmar la quale nessun altro paese può e vuol contribuire, perchè un paese povero lavora meno, produce poco e diventa mercato dei forti produttori) con il regime delle restrizioni. Ma tutto quello che fa, lo fa in vista di trovar domani dell'oro anche lui, in qualsiasi modo, a qualsiasi costo, marciando in testa agli altri o sugli altri se occorra.

C'è un paese che da anni dà al mondo lo spettacolo di essersi quasi avulso dalle leggi onnipotenti dell'oro. Ha messo un atto di fede al posto dei rotoli di monete d'oro. Questo spettacolo può continuare a darlo per qualche tempo ancora. Ma, per carità, non credano i detentori dei rotoli aurei che lo scopo di questo atto di fede sia il paradiso celeste guadagnato con la cinghia sempre più stretta ai pantaloni. Ohibò! Questo atto di fede è l'applicazione di un metodo igienico, che impedisce l'arrotondarsi della pancia, ostacolo noioso spesso funesto alle marce in avanti prolungate e salutari. L'allenamento della pancia rientrante è quasi al suo termine.

S'intende che il paese di cui parlo è l'Italia.

Paolo Orano

(Dal volume *Sulle vie dell'oro*, pubblicato in questi giorni dalla Casa Editrice Pinciana, Roma).

EQUITAZIONE SCUOLA DI CORAGGIO

Le gare del Concorso Ippico Internazionale, che si svolge a Roma, si susseguono animatissime. Una folla di sportivi segue con crescente interesse ed entusiasmo le ardite galoppate di Piazza di Siena.

Nella quarta giornata del Concorso, prima che si disputasse il Premio Gianicolo, è sceso in pista fuori gara il Segretario del Partito. Egli ha compiuto l'intero percorso correttamente, riscuotendo molti applausi per il suo stile e per la sua classe.

L'equitazione è scuola di forza e di coraggio. I giovani devono praticarla come uno degli sport che meglio ne ritempra il corpo e lo spirito. L'esempio viene dall'alto, dal DUCE, che inizia la sua giornata montando a cavallo. Ed il Segretario del Partito, tra i primi a seguire l'esempio del Capo, non tralascia occasione per stimolare e potenziare nelle giovani Camicie Nere la passione dell'equitazione.

PREMILITARI

LA formazione dei tanti battaglioni premilitari, come fu concepita ed ora, per merito del Regime Fascista attuata, è un magnifico passo per giungere a quel grado massimo di preparazione militare proficua per i giovani che attendono la chiamata alle armi. È finito il tempo in cui il lavoro di inquadramento di queste schiere, preziosa fatica di pochi benemeriti, non era calcolato, e ancor meno assecondato.

Oggi il problema dei battaglioni premilitari è stato risolto. Pittoresca la formazione di questi battaglioni, composta di studenti, impiegati, operai... Gente ricca e povera, ragazzi di vent'anni d'ogni ceto e condizione. Non si conoscevano ed un bel giorno si sono trovati tutti uniti in caserma, ed in un'ora sono diventati camerati ed amici. Si vedono giungere questi giovani futuri soldati per l'adunata, alle otto del mattino, alla vecchia Caserma di Via Giuseppe Verdi, salutano romanamente le sentinelle e via di corsa attraverso il cortile della Caserma ove sono i loro ufficiali, che li attendono. Si formano le squadre, i manipoli, le centurie. Un gran vocio confuso. Nomi chiamati ad alta voce, appelli, comandi, saluti fierissimi. « Presto, presto ad armarsi, ragazzi », grida il Centurione della M. V. S. N. E su tutti, di corsa, per due scale dell'edificio, verso l'armeria dove graduati della M. V. S. N. dispensano moschetti e cartucce. Sono le otto e mezza. Bisogna partire. Qualche ritardatario arriva di corsa. Un « cicchetto » dell'ufficiale e in rango.

Ecco finalmente le centurie al loro posto, in ordine perfetto. Gli ufficiali danno « l'attenti ». Il Capo Manipolo anziano tuona un bel « presentat'arm! » e corre dal Centurione a riferire la cifra totale dei premilitari presenti. E si parte, con passo accelerato. Si attraversano le vie di Torino ancora deserte. Davanti al portone del distretto, a breve distanza, nella medesima via, vi è invece una folla di giovani: sono della classe di ultima chiamata. Scambio di saluti ed alalà. E avanti verso la Piazza d'Armi ove avranno luogo le esercitazioni. Dopo le esercitazioni il battaglione ha qualche minuto di riposo. I venditori ambulanti, sono presi d'assalto. È un consumo incalcolabile di biscotti, pagnottelle, salame, finchè non suona l'adunata. A tutta la truppa allineata sull'« attenti » l'ufficiale istruttore parla e spiega loro i regolamenti militari.

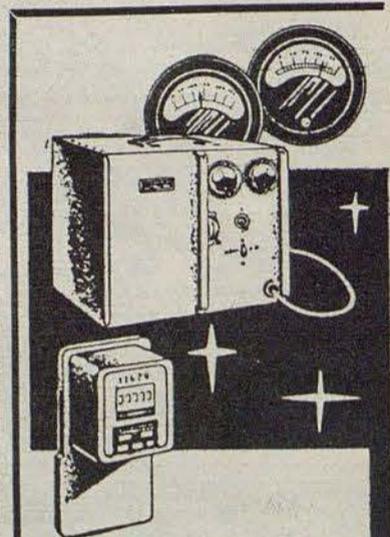
Tutti finora questi premilitari hanno corrisposto alle cure dei capi. Essi capiscono che la loro è una preparazione veloce. Ma bisogna capire, con la maggiore attenzione e velocità. Reclute sì, ma reclute intelligenti.

Verso il tocco soltanto i giovani premilitari ritorneranno alle loro case cantando in coro balde canzoni patriottiche, che infiammano sempre la fiorente giovinezza.

Camicia Nera

Giovanni Dionisio

della I Legione M. V. S. N. Universitaria
« Principe di Piemonte »



IL FOTOMETRO

VI DIMOSTRA IN MODO SCIENTIFICO E IMPARZIALE CHE LE LAMPADIE PHILIPS COLLA MASSIMA INTENSITA' DI LUCE CONSUMANO MENO CORRENTE

IL VOSTRO CONTATORE VE LO CONFERMERÀ OGNI MESE



L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e gli agricoltori

L'aspirazione dell'agricoltore, proprietario o affittuario o mezzadro, è stata ed è sempre quella di conservare, accrescere, acquistare la proprietà della terra.

L'ASSICURAZIONE-VITA

può aiutare l'agricoltore a realizzare questa sua aspirazione e gli può anche consentire di provvedere alle spese di esercizio dell'Azienda. Perciò

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

richiama l'attenzione degli agricoltori italiani sulla utilità, anche per essi, di praticare l'assicurazione sulla vita.

Conservazione, ampliamento e acquisto di proprietà. L'assicurazione vita consente la graduale formazione di un capitale che potrà servire, al momento opportuno, ad arrotondare la proprietà privata o ad acquistare la proprietà (nel caso di mezzadri o affittuari) ed è tanto più utile in quanto contempla anche l'assicurazione per caso di morte, per cui l'assicurato sa che se non riuscisse a realizzare egli stesso la propria aspirazione, la realizzerebbero in ogni caso i suoi figli.

Spese d'esercizio. L'esercizio dell'azienda agricola, con criteri moderni (concimazioni chimiche, sementi selezionate, lavorazioni accurate del terreno, ecc.), richiede annualmente anticipazioni di denaro e quindi impone il ricorso a prestiti che sono, per l'appunto, detti "prestiti di esercizio", la cui durata varia dai 6 ai 9 mesi, vale a dire dalla semina al raccolto.

L'agricoltore potrà ricorrere all'Uopo a "prestiti sulla sua polizza d'assicurazione", attingendo così unicamente al proprio risparmio, pur rimanendo sempre assicurato. Per facilitare le operazioni suddette

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

ha stabilito di ridurre notevolmente il tasso d'interesse per tali "prestiti", quando le somme sieno destinate ad acquisti di concimi, sementi, macchine agricole ecc., vale a dire all'esercizio dell'agricoltura.

Nel caso poi di

DANNI PRODOTTI DALLA GRANDINE

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha stabilito di consentire la sospensione del pagamento del premio di assicurazione nell'anno, nel quale l'assicurato abbia avuto notevolmente compromesso il raccolto del suo fondo.

Per informazioni e preventivi rivolgersi alle Agenzie dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI in ogni Provincia del Regno.

IMPERATORI

ROMANI

TITO



A chi dal Campidoglio guarda il Foro Romano, si presenta subito, semplice e maestoso, in un'azzurra lontananza, l'arco di Tito, sulla Sacra Via, ai piedi del clivo Palatino. È uno degli archi più belli, rivestito di marmo, con grandiosi rilievi, i quali documentano le gesta e il trionfo dell'Imperatore.

Nato il 29 dicembre del 41, Tito fin dalla fanciullezza dimostrò grandi virtù di corpo e d'animo. Forte, di ferrea memoria, scriveva con facilità nelle lingue greca e latina, improvvisando perfino poemi. Incline alle arti della guerra, si addestrava con particolare passione alle armi e a cavalcare anche cavalli indomiti e fra i più bizzarri.

In Germania e in Brettagna servì dimostrando ottime doti di capo — abilità e moderazione — e perciò in quelle regioni gli furono erette numerose statue.

Comandante di una legione in Giudea, alla testa dei suoi legionari espugnò due munitissime città, Tarichea e Gamola. Si racconta che durante un violento combattimento, fu ucciso il cavallo da lui cavalcato. Tito non ebbe un attimo di smarrimento e di esitazione. Vistosi vicino un altro cavallo libero dal cavaliere, ch'era morto un momento prima, gli saltò sopra e continuò a combattere con rinnovato vigore.

Fu lui che assediò e prese Gerusalemme. Nell'ultimo assalto, anzi, con altrettante frecce uccise ben dodici nemici. I soldati lo acclamarono imperatore e lo pregarono di rimanere con loro in Oriente o di trasferirli con sé a Roma.

Tuttavia, per quante fossero le sue virtù, era ritenuto pieno di vizi. Ma una volta diventato imperatore, dimostrò nella vita privata e nel governo pubblico tali qualità, che quei sospetti sui suoi vizi, giovarono a rendere ancora più grande la sua fama.

Rispettò e volle che fossero rispettati i beni privati; per quanto tenesse in gran conto l'amicizia, evitò di favorire gli amici e i più cari compagni; dette tutto quello che gli era possibile ai cittadini per i quali volle amministrata perfetta giustizia.

Si dice che nessuno gli ha mai domandata invano una grazia, ed a lui è attribuita la celebre frase: *Non è bene che uno solo si allontani dall'udienza scontento di un principe.* Ricordando un giorno di non aver potuto compiere nessuna opera di bene, pronunziò le commoventi parole che ancora oggi si ricordano a sua altissima lode: *Amici, ho perduto una giornata.*

Nelle più grandi calamità che si abbatterono su Roma e la Campania — un incendio che durò tre giorni e una eruzione del Vesuvio che distrusse fiorenti città, come Pompei ed Ercolano — egli prodigò tutto quello che gli fu possibile per soccorrere il popolo con ogni sorta di mezzi, facendo dono perfino dei mobili e degli oggetti che adornavano i suoi palazzi. Non tollerò i delatori, contro i quali prese severe, ma giustissime misure, perchè simile mal costume non dilagasse e non fosse quasi incoraggiato dall'indifferenza o dalla segreta compiacenza delle autorità. Delatori e anonimi scoperti furono per suo ordine esposti al disprezzo pubblico, sferzati con verghe alla presenza del popolo, molti ridotti in schiavitù o inviati in esilio. Rimandò alle madri piangenti perfino dei cospiratori, non perchè egli non avesse animo di punire e non potesse usare severissime leggi, ma perchè con questi metodi aveva deciso di governare. Egli non fu debole, perchè seppe amministrare con severità e governare con giustizia. Volle essere clemente, con le sue azioni quasi adombrando quelle figure, che nella romanità furono prima come gli annunziatori della nuova religione, poi come gli anticipatori del trasferimento definitivo a Roma della cristianità. Intorno all'anfiteatro cominciò a costruire dal padre Vespasiano e da lui terminato — l'imponente Colosseo innanzi al quale anche oggi sostiamo ammirati — volle fossero costruiti bagni pubblici, Ingrandì e abbellì città; nella vecchia Naumachia dette una battaglia navale, che costituì uno dei più grandiosi spettacoli dell'antichità.

Impose a tutti il rispetto delle leggi, dichiarando valide perfino le disposizioni e le concessioni fatte prima di lui, con ciò dimostrando che il principe deve governare non secondo capriccio, bensì secondo giustizia.

L'arco di Tito fu innalzato per decisione del Senato, dopo la morte dell'imperatore, a ricordo della guerra contro i Giudei, iniziata prima di lui, da Vespasiano e da Tito condotta vittoriosamente a termine. Il Senato stesso rese a Tito morto tali ringraziamenti e tanti onori quanti mai egli non ne ebbe in vita.

L'arco è decorato da magnifici rilievi che rappresentano il trionfo di Tito e il corteo trionfale con le insegne tolte al nemico durante la guerra, il bottino e le spoglie del Tempio di Salomone. Tutto ciò che gli sta intorno è maestoso, specialmente oggi che i sacri ruderi sono stati portati a nuovo splendore e la Sacra Via immette in quella Via dei Trionfi che può testimoniare le odierne ardite gesta.

Aristide Campanile

LE TAVOLE DELL'IMPERO DI ROMA

SULLA muraglia sottostante alla Basilica di Massenzio, quattro grandi tavole marmoree rappresentano geograficamente il progressivo formarsi dell'antico mondo romano: la prima ricostruisce l'arcaico Occidente agli inizi della vita storica di Roma, la seconda il territorio conquistato dopo le guerre puniche, la terza l'Impero Romano alla morte di Augusto, la quarta l'Impero al momento del suo maggiore splendore sotto Traiano.

Non senza un preciso riferimento queste tavole fanno parte delle opere inaugurate dal DUCE il XXI Aprile.

Celebrandosi il giorno natale di Roma, infatti, si è voluto con quattro sintesi geografiche ricordare come la città romulea fosse nata nel mezzo di un mondo caotico e decadente a iniziare un nuovo ciclo di vita e di civiltà.

Razze nordiche e razze meridionali erano in lotta: Celti e Liguri, Siculi ed Italici: un'antichissima civiltà nordico-atlantica si scontrava nel Mediterraneo con una civiltà asiatico-meridionale: ed ecco a un tratto Roma sorge nel punto centrale della grande orbita che racchiude questa drammatica lotta.

Essa pian piano si fa centro, fulcro del movimento, emergendo, riassumendo tradizioni, imponendosi, armonizzando riti ed esigenze di varie razze, affermando la sua legge e la sua originale individualità. Tutto le obbedisce: uomini, sorte, mentalità, impulsi di genti diverse: essa amalgama, conquista ed unifica: crea una possente armonia delle due spiritualità, nordica e meridionale, che corrispondono altresì a due tipi di civiltà: Occidente ed Oriente.

Dal centro del Mediterraneo, essa riassume l'antico e il nuovo e inizia il suo ciclo, man mano creando ed estendendo il suo mondo. La sua espansione è irresistibile sino all'Impero, quasi come sia guidata da un volere divino.

Rievocando questa virile e guerriera vicenda attraverso la visione di quattro tavole geografiche la cui sinteticità ne fa balzare più vivo il significato di inarrestabile potenza, vien fatto di chiedersi se ciò non sia stata piuttosto un'impresa di esseri superiori che non di semplici uomini.

Sembra lecito concludere che un potere prodigioso anima il destino di Roma e lo evolve e lo conclude. Essa nasce in un semplice punto geografico e da questo pian piano trasforma l'intero mondo, creando una sua civiltà: ciò parrebbe più mito che realtà storica.

Ma il senso di una tale realtà storica non può non ricondurci all'oggi e non destare in noi una rapida evocazione di ciò che Roma, dopo oltre duemila anni, novamente va creando.

Il superbo avvenire a cui la Roma di Mussolini si prepara, non è dunque fuori di una tradizione di potenza già affermata e realizzata, non è lungi da una realtà che fu la stessa vicenda imperiale dell'Urbe. Identica è la via e identica è la tradizione.

Ciò che fu motivo di azione, per legionari, consoli e imperatori, oggi è ravvivato dall'impulso di un'epica nuova che per la sua attuazione va destando uomini forti, decisi, romani, animati di volontà guerriera, fedeli a un'idea, devoti a un Capo.

Chi non intenda il senso della riconquista cui essi sono chiamati, conosca la storia di Roma e impari a intendere ciò che fu realtà e somigliò a un mito per lo splendore e per la bellezza della sua orditura: sappia dunque che gl'Italiani di oggi si apprestano a realizzare in pieno un tal mito, traducendolo in precisione matematica di atti, di costruzioni, di affermazioni.

Tutti ricordino come Roma nacque da un semplice dramma «umano», che aveva però in sé il germe del «divino», e come essa dopo la guerra e la vittoria portò la pace feconda nel mondo ed elevò spiriti e nobilità razze: che tutto ciò fu inevitabile, inarrestabile, misteriosamente sicuro e fatale.

E allora sembrerà giusto che lungo la Via dell'Impero, via antica e nuova ad un tempo, via simbolica e solare, quattro tavole marmoree riassumano una tale vicenda e presentino alla memoria di chiunque le veda, la certezza storica, tradizionale, lungo là quale procede l'Italia di Mussolini.

Massimo Scaligero

TESSUTI

TESSUTI DI OGNI GENERE :: ::

:: :: BIANCHERIA :: CORREDI

Rappresentanti in tutte le Provincie e Colonie
:: CHIEDERE CAMPIONI ::

S. di P. COEN & C.

Via del Tritone, 36 - ROMA

OLIVETTI

LEGGERA - ELEGANTE - ROBUSTA
VELOCE

Portatile!

ELEMENTO

DI MODERNITÀ



ING. C. OLIVETTI & C. S. A., IVREA

Come fu fondato il primo Fascio Universitario di Roma

III.

Nel maggio del 1920, quando già i doveri militari avevano allontanato da Roma il presidente del Fascio Universitario Romano, a Bengasi, nella triste atmosfera della Cirenaica di allora, giunse la tragica notizia del massacro degli studenti romani, perpetrato nel giorno dell'anniversario della nostra entrata in guerra.

Dopo un comizio per il riscatto della Dalmazia, tenuto nel cortile della Sapienza, i goliardi degli istituti medi e superiori avevano percorso, inneggiando, la Via del Plebiscito e imboccata la Via Nazionale. Caricati più volte dalle guardie regie che fiancheggiavano il corteo, un gruppo di essi si era riunito, cantando gli inni fascisti, sulla gradinata del Palazzo dell'Esposizione.

Improvvisamente scoppiò la fucileria.

Dove oggi salgono riverenti i visitatori della Mostra della Rivoluzione Fascista, caddero gravemente feriti, insanguinando il travertino, gli studenti Leopoldo Santoro, Alberto Ferrari, Luigi Pasqualini, Umberto Mariano, Mario Franco, Leo Bomba, cap. Giulio Cerruti, s. ten. Raffaele Rossi. Si contarono tre morti nella popolazione civile, fra i quali la piccola Fausta Bergamini di cinque anni!

Nella notte fu proceduto, per ordine di Nitti, all'arresto di tutti i dalmati e fiumani presenti in Roma, uomini e donne, di cui gran parte studenti e studentesse.

Il giorno successivo, 25 maggio, Cagoia imponeva la chiusura dell'Università e il nuovo Rettore obbediva servilmente.

Per giustificare tali pazzesche misure fu inventata dall'Ufficio Stampa del Ministero dell'Interno la favola di un complotto insurrezionale adriatico!

Un fremito d'indignazione scosse tutta l'Italia ed ebbe echi anche all'estero. Si può dire con certezza che il sacrificio degli studenti romani, assieme a quello non meno tragico della caccia ai mutilati, segnò la irrimediabile condanna del turpe basilisco di fronte al mondo civile e alla sua perpetua esecrazione nel popolo italiano.

Tornando all'idea informatrice del Fascio Universitario, appare evidente com'essa trascendesse gli orizzonti angusti delle solite competizioni goliardiche per assurgere ad un alto significato morale e nazionale: essa incarnava l'aspirazione dei giovani intellettuali ad inserirsi nel vasto programma di rinnovamento preconizzato e voluto da Benito Mussolini.

Il « Popolo d'Italia », « L'Assalto », « L'Ardito », « L'Idea Nazionale », « La Vita Italiana » erano la nostra stampa preferita; ogni notizia di conflitti, d'imboscate sovversive, di arresti, di misure poliziesche, di vilirinunce in atto in tutte le manifestazioni della vita nazionale ed internazionale, c'indignava e ci faceva fremere. Iddio solo potè giudicare il tormento amarissimo di coloro che, astretti ai doveri permanenti dell'esercito, della marina e dell'aviazione, dovettero in quei lunghi mesi imparare a soffrire in silenzio, a lavorare di nascosto per un fine patriottico, a sopportare la provocazione sovversiva secondo gli ordini superiori: perchè amare l'Italia in modo diverso era considerato quasi un delitto! E nessuna evasione era consentita da tale inferno, poichè le disposizioni di guerra, ancora vigenti, vietavano agli ufficiali effettivi di chiedere le dimissioni.

Fu così che studenti e giovani ufficiali trovarono nell'ambiente del Fascio Universitario un'atmosfera di fraterna comprensione, una possibilità di scambiare idee, propositi e speranze, uno spirito di solidarietà nato in ore incandescenti e indimenticabili per chi ebbe la ventura di viverle.

Sarebbe troppa presunzione affermare che tutti i settecento universitari presenti in Roma, e già iscritti al Fascio nel febbraio del 1919, avessero in egual misura compreso la bellezza dello sforzo e del sacrificio che veniva loro richiesto. Non mancarono purtroppo, sebbene rari, i tepidi e i dubitosi; taluna matricola manifestò perfino la sua delusione per i divertimenti che il Fascio non si dava la pena di organizzare!... Eh, no! Non erano tempi quelli da goliardismo scapigliato, non veniva voglia di divertirsi in mezzo a tanta tragedia.

Ma che importavano dissidenze e incomprensioni? La parola necessaria era stata detta, la via dell'azione tracciata. Chi voleva seguire il DUCE sapeva ormai che cosa dovesse fare: indossare una camicia nera e imbracciare un moschetto. Il nobile esempio di Sgambelluri valeva per tutti.

Fu il DUCE stesso a farlo comprendere quando, venuto a Roma, tenne, il 22 giugno 1919, il suo primo comizio fascista nella sede del Fascio Universitario Romano in Via Cavour. Fu il comizio che suggellò il patto antiparlamentare e antipusista nella Capitale.

Le mura della vetusta Tor dei Conti risuonarono degli incitamenti del DUCE, scanditi da vigorosi pugni sul tavolo presidenziale: «...Non sono da temere le pecore del pus poichè diecimila vili messi insieme non danno che vigliacchi!... ».

E, da quel momento, Roma non fu più sola.

Gabriele Gabrielli

NELLA notte dei 25 aprile 1921, all'assalto dato dagli squadristi torinesi alla Camera del Lavoro, lo studente d'ingegneria Amos Maramotti cadeva colpito a morte dalle schegge di una bomba comunista. Tredici anni dopo i goliardi torinesi del G. U. F. che porta il Suo nome hanno commemorato con rito guerriero il glorioso anniversario montando la guardia alla Mostra della Rivoluzione. Senza commemorazioni oratorie, austeramente, i giovani hanno montato la guardia in pensoso raccoglimento, davanti al Sacro della Rivoluzione. Al comando dal Sen. Broglia, del Segretario del G. U. F. e del Centurione Mittica della 1ª Legione universitaria, i settanta goliardi del G. U. F. torinese hanno compiuto il loro servizio d'onore con ordine perfetto, e poi hanno sfilato per le vie della Capitale al canto degli inni della Fede.

Il Segretario del Partito li ha ricevuti lo stesso giorno e l'indomani hanno avuto il premio da tanti anni sospirato: la visita al DUCE.

Incuranti della pioggia che scrosciava ininterrotta, i goliardi, dopo aver deposto corone alla statua di Cesare, all'Ara dei Caduti ed alla Tomba del Milite Ignoto, hanno atteso per oltre due ore nel cortile di Palazzo Venezia. Silenziosi, con un nervosismo a stento trattenuto, i goliardi in camicia nera hanno atteso che il DUCE sospendesse il Suo quotidiano lavoro per salutarlo all'uscita.

Il tempo scorreva lento, il cuore batteva forte per l'ansia e lo sguardo si levava insistente verso le finestre ermeticamente chiuse del Palazzo.

Ad un tratto, un ordine secco, uno scatto: i settanta giovani sono irrigiditi sull'attenti. Le nove medaglie d'oro del labaro scintillano, tinniscono leggermente.

Ecco il DUCE, sorridente, giovane tra i giovani. Egli si ferma, saluta il labaro fregiato di tanto onore, guarda quella splendida giovinezza fremente, il Suo sguardo scende nel profondo dei cuori.

« Ecco i goliardi del fascistissimo G. U. F. di Torino! » esclama, e rapidamente li passa in rivista. Egli parla, elogia, sorride. Tutti lo guardano, le tempie battono precipitose, le Sue parole risuonano forte nelle orecchie, si scolpiscono nei cuori.

E al comando di « rompete le righe », per la fotografia, è un solo impeto a stringergli attorno per essere fissati sulla lastra vicinissimi a Lui. Un istante. È fatto.

Egli ora è a bordo della potente macchina, si avvia all'uscita, sorride ancora. Un urlo irrefrenabile di amore, di passione lo saluta. Settant'anni stupende giovinezze che in quell'istante si immolerebbero sorridenti s'Egli lo comandasse.

E la Sua automobile si perde lontano nel traffico della Capitale. Ma negli animi sono rimasti impressi indelebilmente quei pochi minuti trascorsi così vicini al DUCE, da tanti anni ardentemente desiderati.

E quando, in perfetta formazione militare, i goliardi tornano a sfilare per le vie di Roma Imperiale, una nuova luce brilla nei loro occhi e le belle canzoni guerriere risuonano con rinnovellato vigore...

E nella sera piovosca, allontanandosi dall'Urbe, una forza nuova era nelle vene di quei giovani. Avevano ricevuto il viatico della Fede, quel viatico che stupendamente foggia le anime dei ventenni e li fa marciare con passo sicuro per « le vie del nuovo Impero, dove Roma già passò! ».

Raffaello Romano
Fascista universitario

(da « Critica Fascista »).

Vice-direttore GASPARE SQUADRILLI - Redattore-capo respons.: ASVERO GRAVELLI
ROMA - ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO - PIAZZA VERDI

BANCA COMMERCIALE ITALIANA ANNO DI FONDAZIONE 1894

SEDE SOCIALE IN MILANO

CAPITALE L. 700.000.000
RISERVE L. 144.000.000

N. 180 FILIALI IN ITALIA E 4 ALL'ESTERO

Banche associate e corrispondenti in tutto il mondo

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



IL CONFORTEVOLE
CAPPELLO
ESTIVO

verelyte
barbisio

ESCLUSIVITÀ
PITTALUGA

STAGIONE
1934

FEBBRE DI VIVERE

Protagonisti:

**JOHN BARRYMORE
KATHARINE HEPBURN**

Direttore: **GEORGE CUKOR**

UN
AUTENTICO
CAPOLAVORO

FEBBRE DI VIVERE
è stato classificato in America
tra i dieci migliori films della
produzione

1933-34

Edizione RADIO PICTURES - Sincronizzazione CINES

*Il Segretario del Partito e i fascisti
deputati montano la guardia alla Mostra
della Rivoluzione — 28 Aprile XII*

